

to di H. Plessner, al fine di ravvisarvi una piattaforma comune per una teoria contemporanea dello spirito che colga tale nozione nell'unitarietà della sua azione costitutiva e nella diversità e pluralità delle sue forme, in alternativa ai riduzionismi oggi imperanti. L'intervento di P. Welsen su *Le forme del sapere in Scheler e Habermas* offre una esposizione comparata delle riflessioni che i due pensatori dedicarono al nesso tra il sapere e i suoi condizionamenti sociali, mettendone in luce tanto le analogie, quanto le diverse premesse metodologiche e le loro differenti classificazioni delle forme di sapere. E.W. Orth (*Molteplicità e unità del sapere come problema della Bildung del nostro tempo*) torna a porre il confronto tra la sociologia scheleriana del sapere e la filosofia delle forme simboliche di E. Cassirer, individuando in E. Spranger un loro precursore, nella misura in cui pose al centro della sua riflessione il problema di cogliere il sapere come dimensione unitaria e al tempo stesso molteplice. Il volume si chiude con il contributo di Ch. Böhr (*L'uomo e il suo lavoro. La filosofia di Max Scheler e il suo influxo nell'opera di K. Wojtyła*), che si concentra sulla nozione scheleriana di «lavoro», a partire dal saggio giovanile su *Lavoro ed etica* (1899), per presentare l'uso che di essa farà Wojtyła nel suo pensiero, prima da studioso fin dal suo scritto di abilitazione (*Valutazioni sulla possibilità di costruire l'etica cristiana sulle basi del sistema di Max Scheler*, 1959), poi da Pontefice nell'enciclica *Laborum exercens* (1981).

Giuliana Mancuso

Maurizio Di Bartolo, *Einsicht. La costruzione del noetico in Edmund Husserl*, Il Poligrafo, Padova 2006, € 22,00.

È per certi versi ironico che al chiarimento di una nozione come quella di *Einsicht* – termine che esprime un'evidenza in cui la nitidezza della visione si unisce alla comprensione razionale – l'Autore abbia dedicato un libro che può risultare a tratti oscuro e tortuoso. D'altra parte è un'ironia che grava anzitutto sulle spalle dello stesso Husserl e del progetto fenomenologico: se l'opzione anticonstruttivista che anima la fenomenologia non vuole risolversi in un'ontologia intuizionistica che alla coscienza riserbi un ruolo soltanto passivo-recettivo (come hanno ritenuto alcuni fenomenologi tra Monaco e Gottinga), e se al contempo la nozione di evidenza deve continuare a rivestirvi un ruolo centrale, si tratta allora per Husserl di pensare tale nozione in senso operativamente funzionale all'interno di una prospettiva costitutivo-trascendentale. È una prospettiva in cui la correlazione intenzionale inevitabilmente complica il richiamo all'evidenza intesa come *Selbstgegebenheit* della cosa e pone la necessità di una tematizzazione del concetto sul versante noetico: in questa complicazione si situa allora lo spazio teorico per «l'idea di un procedimento costruttivo dell'evidenza» (p. 27) che proprio la *Einsicht* è chiamata a esprimere. Nella comprensione evidente intesa come «forma critica di evidenza» (p. 25) l'Autore vede allora un punto di osservazione privilegiato e ben poco frequentato per una nuova ricognizione del pensiero husserliano e dei suoi nuclei concettuali. L'arco temporale preso in esame va dalla *Filosofia dell'aritmetica* (1891) fino al primo volume di *Idee* (1913), laddove la nozione di *Einsicht* diviene esplicito oggetto di riflessione, poi precisamente nei §§ 136-142 e nelle relative appendici, risalenti al 1914: qui in realtà sembra che sia lo stesso Husserl a cancellare lo spazio teorico in cui l'Autore colloca il problema della specificità della *Einsicht*, laddove lo scarto tra questa nozione e quella di *Evidenz* viene reso minimo con la riconduzione della prima a variazione specifica della seconda. In effetti, proprio sulla

base di questo passo di *Idee I* la letteratura critica ha generalmente accolto l'*Einsicht* come *apodiktische Evidenz*; l'appiattimento problematico del concetto su quello di evidenza si lascia vedere anche nella resa del termine nelle traduzioni italiane, che avrebbero avvertito la questione tutt'al più come rompicapo di traduzione posto da una sfumatura della lingua. Tuttavia il fatto stesso che la lingua tedesca non preveda la sostituibilità *salva veritate* di *Einsicht* ed *Evidenz* spinge a guardare la quasi-sinonimia che Husserl nel '13 instaura tra i due termini come a una sua specifica acquisizione, della quale nella precedente riflessione egli avrebbe via via preparato con crescente consapevolezza le condizioni teoriche. L'Autore recupera quindi la consistenza filosofica del problema anzitutto guardando alla trattazione della *Einsicht* nel primo volume di *Idee* come all'esito di un lungo percorso, lungo il quale il termine in Husserl ha «lentamente abbandonato un significato generico per incarnare uno ben specifico» (p. 31) al centro della dottrina noetica fenomenologica; in secondo luogo inserendo il compito circoscritto della ricostruzione del percorso husserliano in un quadro più ampio, nel quale il nesso tra conoscere e vedere possa emergere come problema teorico centrale nella storia della filosofia. A tal fine lo studio prende le mosse dal *De anima* aristotelico, passa rapidamente dalla Scolastica, per arrivare a Brentano, con l'obiettivo di mostrare come i concetti husserliani di intenzionalità e di *Einsicht* trovino in questo itinerario una «protostoria psichica comune» (p. 33). L'enigmatica relazione che la dimensione del *nous* intrattiene con quella psichica sta al centro di questo primo capitolo e prelude a quello successivo, nel quale l'intento husserliano di fare *Filosofia dell'aritmetica* svolgendo *Indagini logiche e psicologiche* al contempo (questo il sottotitolo dell'opera del 1891) spiega da un lato l'eccentricità di Husserl rispetto alle posizioni e agli «stili» di coloro che animarono il grande dibattito sui fondamenti della matematica (e il suo scoprire il fianco all'accusa di psicologismo), dall'altro mostra già in atto in quest'opera giovanile il tentativo «di cogliere l'intenzionalità della "numerazione"» (cfr. pp. 65 ss.). Lo si vedrebbe nella descrizione husserliana dei molteplici livelli di atti psichici richiesti per la formazione tanto dell'insieme [*Ungefährlig*], quanto del «nesso collettivo» [*kollektive Verbindung*]; tali atti si congiungono in «un atto intenzionale intrinsecamente stratificato per quanto strettamente unitario», innescando una «verticalizzazione dello psichico» in cui essi diventano oggetto di una riflessione di grado superiore che istituisce «atti di tipo nuovo» rispetto alla dimensione psichica; è in questa «stratificazione della *Reflexion*» che l'Autore ravvisa «l'elemento protofenomenologico» in vista dell'esposizione futura dell'*Einsicht*» (pp. 84 s.), intesa come forma visiva della noesi. Come è noto, la posizione di Husserl venne tacciata di psicologismo nella celebre recensione che Frege le dedicò nel 1894 e che, secondo una *vulgata* ormai largamente screditata, avrebbe trasformato Husserl nel campione dell'antipsicologismo dei *Prolegomeni* (1900), in realtà gli interessi che muovono il progetto fregeano e quello husserliano restarono sempre profondamente disomogenei, come mostra l'Autore nel capitolo relativo all'indagine logico-matematica sul concetto di numero presentata da Frege nelle *Grundlagen der Arithmetik* (1884) e criticata da Husserl nella sua prima opera, in un quadro per cui la posizione fregeana viene comunque ad assumere un valore centrale per comprendere e *negativo* la genesi della noetica fenomenologica. Nel percorso seguito da Di Bartolo resta in ogni caso il trascendentalismo kantiano la prospettiva filosofica con cui la riflessione husserliana va principalmente messa a confronto, se si vuole cogliere la specificità che la *Einsicht* viene assumendo nel passaggio dalla filosofia giovanile alla fase inaugurata dalle *Ricerche logiche* (1900-01): analizzando alcuni passi dei *Prolegomeni*, l'Autore ravvisa infatti una saldatura del concetto a quello di *a priori* con cui si inaugura la «riformulazione critico-trascendentale del

problema dell'evidenza», nella quale la *Einsicht* costituisce «l'anello di passaggio trasdentale necessario – e cioè che "rende possibile" – affinché la conoscenza teorica si renda effettivamente oggettiva di fronte ai contenuti logici primitivi», in modo tale che «questa forma essenziale di "comprensione visiva" si pone come origine della comprensione puramente logica» (pp. 134 ss.). Richiamandosi all'impostazione meta-teorica caratteristica della filosofia trascendentale, Di Bartolo mostra anzitutto come nella *Einsicht* in quanto «operazione dell'evidenza sull'evidenza» si possa vedere la chiave per comprendere la riflessione sul significato svolta nelle *Ricerche*, per cui Husserl può sostenere, con le parole dell'Autore, che «solo tutto ciò che si presenta nella "comprensibilità evidente" [*Einsichtigkeit*] del rimando dimostrativo (e non semplicemente di quello indicativo) è significativo», all'interno di una teoria del significato che cerca di tenere insieme «la "comprensibilità" dimostrativa e la "rappresentanza" di una proprietà emergente di carattere espressivo» (pp. 150 s.). Se il rinvio alla filosofia kantiana è indispensabile per cogliere il livello della riflessione in cui si situa il centrale ruolo noetico che Husserl assegna all'*Einsicht*, d'altra parte l'Autore insiste sulla differenza che specifica il trascendentalismo fenomenologico rispetto a quello criticistico: ecco allora che il sesto capitolo esamina le cosiddette *Appendici alle lezioni* (1923-24) sulla *Filosofia prima* (particolarmente la numero XV, databile al 1903, laddove Husserl recupera le istanze dell'empirismo humaneo contro Kant), individuando tale specificità nella «funzione ipervisiva» che attraversa la riflessione fenomenologica sull'*a priori*; proprio tale funzione connota in senso peculiare quella «torsione teorica dell'*a priori*» (p. 174) operata dall'*Einsicht* incrociando in un solo atto le modalità conoscitive del vedere e del comprendere. Il testo si conclude quindi con l'esame della sezione di *Idee I* cui si accennava in apertura: alla luce del percorso svolto – in cui l'Autore ha mostrato lo specificarsi della *Einsicht* rispetto alla *Evidenz* nel corso della riflessione husserliana – il venir quasi a coincidere delle due nozioni nell'opera del '13 dovrebbe quindi apparire infine come vertice della costruzione della dottrina noetica fenomenologica, sbocco di una «operazione labirintica della riflessione», all'interno di un quadro che esclude il tradizionale uso del tema della visione e dello sguardo come «riferimento a una conoscenza senz'altro immediata e diretta» (p. 196).

Giuliana Mancuso

Stefano Poggi, *La logica, la mistica, il nulla. Una interpretazione del giovane Heidegger*, Edizioni della Normale, Pisa 2006, pp. XXIII-286, € 25,00.

Nell'ambito della recente fioritura di studi dedicati al giovane Heidegger, l'ultimo lavoro di Stefano Poggi si inserisce in quella specifica direzione di ricerca, mossa prevalentemente da intenti storico-filologici, che ha fornito diverse ricostruzioni del *Denkweg* heideggeriano compreso fra gli anni 1919-1927. A differenza di tali ricerche – prime fra tutte quelle di T. Kiesel, *The Genesis of Heidegger's Being and Time*, e di J. Van Buren, *The Young Heidegger. Rumor of the Hidden King* – che prendono in esame un periodo di tempo piuttosto ampio e che tendono a porre in secondo piano gli scritti heideggeriani precedenti il 1919, il libro di Poggi, per converso, «vuole essere una indagine storica concentrata sull'esame di un periodo ben circoscritto» (p. XX) che si propone di tematizzare specificamente il rapporto intercorrente fra gli anni di apprendistato (1912-1916) e i primi anni friburghesi (1919-1923). In particolare, Poggi, proponendo una lettura fortemente continuista del pensiero heideggeriano, si di-